

Indice

Preface	p.	7
Prologo	»	11
L'EUROPA DEL SEICENTO...	»	15
L'Europa per Venezia: lo sguardo degli ambasciatori	»	17
Il bisogno di rappresentanza	»	18
Michele Morosini tra Venezia e Parigi	»	22
La <i>Relatione di Francia</i> : un testo e una minuta?	»	29
La seconda <i>Relatione di Francia</i>	»	31
Nicolò Sagredo autore della <i>Relatione di Francia</i> ?	»	38
La diffusione della <i>Relatione di Francia</i>	»	41
Alla ricerca di un'alleanza forte: la Francia del re Sole	»	47
L'evoluzione di un paese: da Richelieu a Mazzarino	»	47
Uno stato di guerra persistente	»	49
La situazione finanziaria del Regno di Francia	»	54
Le guerre di Fronda	»	57
Le innovazioni politico-amministrative	»	60
Conseguenze costituzionali e sociali	»	62
La Francia e la guerra dei Trent'anni	»	69
L'Europa tra diplomazia e battaglie	»	70
L'affermazione della parte cattolica	»	73
Una guerra continua e diffusa	»	75
L'Impero prima di Vestfalia	»	77
L'Europa nata da Vestfalia	»	81
Le conseguenze della guerra	»	83

L'Italia vista d'Oltralpe	p. 85
L'Italia della guerra dei Trent'anni	» 85
Il declino spagnolo in Italia e le rivolte popolari	» 90
L'impegno di Venezia contro il Turco	» 93
La politica francese in Italia	» 97
Dall'Europa a Venezia	» 103
... VISTA CON GLI OCCHI DI UN AMBASCIATORE	» 105
<i>Relatione di Francia dell'Eccellentissimo Signor Cavaliere Michiele Morosini, 1655</i>	» 107
EPILOGO	» 193
I volti dei protagonisti	» 207
Fonti e bibliografia	» 225
Indice dei nomi	» 247
Indice dei luoghi	» 255

Prologo

Questo libro è nato come un romanzo giallo. Un ingarbugliato mistero filologico ha richiesto indagini pazienti tra archivi e biblioteche per venire a capo dell'enigma.

Tra i fondi manoscritti della Biblioteca Civica Queriniana di Brescia, mi sono imbattuta in un manoscritto secentesco intitolato: *Relatione della Corte di Francia fatta dall'Eccellentissimo Signor Nicolò Sagredo, ambasciatore della Serenissima Republica di Venetia appresso la Maestà Christianissima, l'anno 1655*. Un bel testo calligrafico di 202 fogli, rilegato insieme ad analoghi documenti appartenuti forse a qualche famiglia nobiliare bresciana o risalente ai materiali di Angelo Maria Querini, cardinale, vescovo di Brescia, fondatore e mecenate della biblioteca stessa. Trattandosi della relazione diplomatica di un ambasciatore veneto, probabilmente era anche già stata edita fra quelle pubblicate nell'Ottocento da Nicolò Barozzi e Guglielmo Berchet e riedite il secolo scorso da Luigi Firpo.

Il testo era interessante e anche singolare come prospettiva di lettura, perché, sullo sfondo della guerra di Candia, raccontava le 'cose' di Francia del primo Seicento, collegandole alle vicende generali degli altri Stati europei più o meno coinvolti nella guerra dei Trent'anni e perciò tutti rappresentati intorno al tavolo degli accordi di Münster e Osnabrück del 1648.

C'erano però molte domande in sospeso.

Dal frontespizio, la paternità dello scritto era assegnata a Nicolò Sagredo, un nome noto della storia di Venezia, conosciuto però nelle vesti di doge, non di ambasciatore in Francia. Ma Sagredo era stato davvero ambasciatore della Repubblica di Venezia in Francia?

Sempre dal frontespizio, la relazione era datata 1655 e compenditava i principali fatti d'Europa dei precedenti trent'anni. Ma quando era stata redatta davvero?

Ancora una volta, dal frontespizio, la relazione veniva presentata

come il resoconto di un ambasciatore veneto alla corte di Francia. Ma come mai, allora, poteva essere sfuggita all'accurato lavoro editoriale di Barozzi e Berchet, che in tempi di acribia filologica avevano avuto la possibilità di lavorare con liberalità nell'allora Archivio Generale dei Frari di Venezia, direttamente sulle serie diplomatiche della Serenissima?

Quando ho approfondito la ricerca per trovare risposte, i dubbi sono cresciuti. Copie della relazione si conservavano in diversi archivi. Talvolta attribuite a Nicolò Sagredo (come per quelle della Biblioteca Angelica e nella Nazionale Centrale di Roma, della Biblioteca Universitaria di Genova, del Museo Civico Correr o della Biblioteca del Seminario di Venezia), talaltra attribuite a Michele Morosini (come per quelle della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, della Biblioteca Querini Stampalia di Venezia o dell'Archivio Manin di Udine) o anche a entrambi (come per un'altra copia sempre dell'Archivio Manin di Udine).

Dappertutto mi imbattevo in copie; qualche volta incomplete, come nel caso del testo dell'Archivio di Stato di Lucca. Ma sempre copie. Perfino nel fondo *Collegio* dell'Archivio di Stato di Venezia, dove erano custodite le relazioni ufficiali degli ambasciatori della Serenissima, se ne conservava una bella copia pulita, dalla grafia anonima, insomma difforme da quella dei dispacci dei potenziali autori.

Mi sono convinta che non poteva esserne stato autore Nicolò Sagredo, che intorno agli anni cinquanta del Seicento era ambasciatore a Roma presso la corte di Innocenzo X Pamphilij. Del resto gli stessi funzionari della Repubblica avevano conservato il testo della relazione di Francia in coda a quella di Michele Morosini, ambasciatore presso la corte di Luigi XIV dal 1648 al 1652. E qualcuno di loro, forse per burocratica pignoleria, aveva aggiunto in minuscolo il nome di battesimo al cognome di Morosini, ben centrato nell'elegante frontespizio in maiuscolo.

Anche quanto alla data di composizione, dopo molte e accurate ricerche, i dubbi permanevano. Qualche testo era datato al 1653, la maggioranza al 1655. È vero che gli ambasciatori relazionavano in Senato circa un anno dopo il rientro in patria. Ma nel testo alcuni elementi interni, riferendosi al 1654 (la maggioranza di Luigi XIV, gli anni trascorsi dal matrimonio di Anna d'Austria con Luigi XIII ecc.), rendevano più credibile la data del 1655.

Al termine di una lunga indagine mi è sembrato probabile attribuire a Michele Morosini il testo della *Relazione di Francia* e accettabile la data del 1655.

Barozzi e Berchet, che avevano conosciuto il testo conservato nell'Archivio veneziano dei Frari a nome di Michele Morosini, lo avevano ritenuto solo una minuta e perciò non lo avevano pubblicato nella

loro preziosa collezione. Personalmente non riesco a considerare il testo veneziano una minuta per almeno tre motivi. Quanto ai contenuti, poco o nulla coincide con il testo ufficiale, più breve. Quanto alla forma, si presenta con buona veste calligrafica, senza correzioni o ripensamenti. Quanto al testo, molti indizi fanno pensare a una copia fatta sotto dettatura, da cui dipenderebbero alcune lacune e vari fraintendimenti lessicali.

Mi sentirei piuttosto di ritenere la *Relazione di Francia* una memoria storica di Michele Morosini, posteriore di qualche tempo alla sua ambasceria, perciò svincolata dagli schemi tradizionali delle relazioni diplomatiche, di cui conserverebbe solo la conclusione, dedicata all'elogio dei due nobili concittadini che l'avevano preceduto e seguito in quell'ufficio, Battista Nani e Giovanni Sagredo. E forse, proprio a causa della successione di quest'ultimo a Morosini, si innescò l'equivoco dell'attribuzione a Nicolò Sagredo, cugino di Giovanni, effettivo ambasciatore a Parigi dal 1652 al 1655, anno di compilazione della *Relazione di Francia*. In nessuna sua copia compare il nome di Giovanni Sagredo, peraltro autore di una relazione esposta al Senato Veneto nel 1656, edita da Barozzi e Berchet, e completamente diversa per stile e contenuti dalla *Relazione di Francia*.

La *Relazione di Francia* è un bell'affresco dell'Europa barocca. Morosini fissa la storia del continente in un tempo preciso, il 1655, ma pone in primo piano i caratteri propri del secolo: lo spirito dell'assolutismo che cresce nella corte del Re Sole; le puntigliose ambizioni dell'aristocrazia alla ricerca di prestigio, potere e fama; l'uso strumentale dei matrimoni per fini di alleanze; le clientele della corte pontificia, divisa tra bilanci fragili e pretese di rappresentanza; le aspirazioni dei principi elettori tedeschi a ridimensione il potere imperiale; la concorrenza sui mari che sposta il conflitto tra gli Stati dai campi di battaglia alla competizione commerciale; l'allargamento dei confini ideali del continente sino al Baltico con l'ingresso sulla scena europea di paesi prima marginali, come quelli scandinavi; la progressiva sparizione delle questioni religiose dai tavoli diplomatici internazionali; l'imprudente disinteresse delle corti europee rispetto ai confini orientali del continente, abbandonati con fatalismo alla dominazione ottomana.

Un quadro così vasto e inconsapevolmente problematico, tracciato da un testimone del tempo, chiunque esso sia stato, e da un osservatorio privilegiato come la corte di Francia, non poteva continuare a restare nascosto sugli scaffali di qualche archivio o biblioteca, dopo aver incuriosito decine di cancellerie e agenti commerciali. Mi è sembrato giusto perciò pubblicare la *Relazione di Francia*, nella copia dell'Archivio di Stato di Venezia, integrata, dove necessario, da alcuni passi della versione bresciana (il punto di partenza), corredata da note esplicative e preceduta da un'ampia introduzione.

Un ringraziamento particolare a Piero Del Negro, Federico Barbierato, Stefano Andretta e Simona Gavinelli, per la lettura della prima stesura del testo e la successiva condivisione di generosi consigli, e a Marilena Jerrobino, che ha accolto e sostenuto con il consueto entusiasmo questo progetto editoriale.

La ricerca è stata agevolata dalla competente disponibilità di Franco Rossi ed Edoardo Giuffrida dell'Archivio di Stato di Venezia, di Maria Marica Michielli della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, di Don Diego Sartorelli e Laura Levantino dell'Archivio Storico del Patriarcato di Venezia, di Alberto Craievich del MUVE (Fondazione Musei Civici, Ca' Rezzonico Museo del Settecento veneziano), di Laura Cerno della Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» di Udine, di Sergio Nelli dell'Archivio di Stato di Lucca e di Ennio Ferraglio della Biblioteca Civica Queriniana di Brescia.

A Ugo Dovere la mia infinita gratitudine perché senza di lui questo libro non avrebbe mai visto la luce.

Dedico questo libro agli studenti dei corsi di Storia moderna e di Storia d'Europa dell'Università Cattolica di Brescia con i quali, nel corso di un decennio, ho sperimentato il gusto di "fare storia insieme".